


# Cittadini SENZA dimora

**RACCOLTA  
CARITAS**  
di indumenti usati  
nelle parrocchie



SALUTE CASA  
RESIDENZA ANAGRAFICA  
LAVORO DIRITTI  
DIGNITÀ

## Sabato 10 Maggio 2014



**FARSI PROSSIMO...**

**CITTADINI  
SENZA DIMORA**

Milano, febbraio 2014

Sussidio prodotto come manoscritto dalla Caritas Ambrosiana  
Per uso interno

Impaginazione e grafica:  
Associazione Padre Monti  
via A. Legnani 4 - 21047 Saronno (VA)  
[www.associazionepadremonti.it](http://www.associazionepadremonti.it)

# INDICE

PRESENTAZIONE pag. 7

## PARTE PRIMA

La realtà complessa e multiforme  
della (grave) emarginazione adulta pag. 9

- Verso una definizione pag. 9

- I numeri del fenomeno pag. 13

- Le risposte: dai bisogni ai diritti pag. 17

- Donne senza dimora, un approccio di genere pag. 19

## PARTE SECONDA

L'impegno di Caritas Ambrosiana pag. 23

- L'ascolto pag. 24

- I servizi pag. 28

## PARTE TERZA

Bibliografia pag. 37



## PRESENTAZIONE

Il *mondo della grave emarginazione* è – possiamo dire – uno dei primi mondi di cui si è occupata Caritas Ambrosiana fin dal suo sorgere. Basti pensare al primo sportello che Caritas ha promosso a livello diocesano, il SAM, Servizio Accoglienza Milanese, destinato ai senza dimora italiani che risale al lontano 1984 e ancora rappresenta uno dei nostri “fiori all’occhiello” per la qualità dell’accoglienza e dell’accompagnamento che vengono offerti a quanti vi si rivolgono.

Ma il mondo della *grave emarginazione* ha subito in questi decenni profonde trasformazioni: è diventato fenomeno internazionale (a causa degli immigrati che hanno finito per accrescere questo segmento di popolazione) ed è diventato fenomeno più giovanile (a motivo dell’abbassarsi dell’età media di quanti finiscono per strada). Dunque fenomeno più articolato e certamente difficile da affrontare.

In positivo possiamo però dire che la cura nei confronti di queste persone ha smesso di essere quasi esclusivamente milanese. In numerose città della Diocesi sono infatti nate strutture di servizio come mense, dormitori, docce, ... che hanno almeno in parte alleggerito la pressione sulla metropoli di queste presenze che restano comunque molto significative sia dal punto di vista numerico che della complessità nell’aiutarle e sostenerle in cammini di riabilitazione.

È a favore di questo mondo e di quanti si occupano di loro nelle zone pastorali della nostra Diocesi che verranno devoluti i proventi della raccolta indumenti del 10 maggio 2014, unitamente ad un progetto di respiro internazionale.

Il sussidio che mettiamo a disposizione delle Caritas parrocchiali ha, come al solito, l’obiettivo di offrire spunti di formazione sul tema e di informazione rispetto ai più significativi servizi promossi da Caritas Ambrosiana in questi decenni, da cui trarre spunti per

scatenare ulteriori fantasie convinti che “nessuno può sentirsi esonerato dalla preoccupazione per i poveri e per la giustizia sociale” (*Evangelii gaudium*, 201).

Con un sentito ringraziamento ai colleghi dell'area *Grave emarginazione* che hanno curato la stesura di queste agili note.

Don Roberto Davanzo  
Direttore Caritas Ambrosiana



## PARTE PRIMA CITTADINI SENZA DIMORA

### LA REALTÀ COMPLESSA E MULTIFORME DELLA (GRAVE) EMARGINAZIONE ADULTA

#### **Verso una definizione**

Affrontare il tema della (grave) marginalità adulta e delle persone senza dimora chiede innanzitutto la disponibilità a confrontarsi con un fenomeno caratterizzato dalla complessità. Ad oggi pur non esistendo ancora una definizione unica ed ufficiale, soprattutto a livello istituzionale, è possibile delineare il fenomeno con una maggior accuratezza e completezza. Se facciamo riferimento ad esempio alla Fio.PSD (*Federazione Italiana degli Organismi per le Persone Senza Dimora*)<sup>1</sup>, associazione nazionale che raggruppa enti pubblici e del privato sociale che si occupano di offrire servizi alle persone senza dimora, nello Statuto si considera la persona senza dimora “un soggetto in stato di povertà materiale ed immateriale, portatore di un disagio complesso, dinamico e multiforme, che non si esaurisce alla sola sfera dei bisogni primari ma che investe l'intera sfera delle necessità e delle aspettative della persona, specie sotto il profilo relazionale, emotivo ed affettivo”. Questa definizione già dice molto di un fenomeno che è appunto multidimensionale (si ha spesso una copresenza di fattori problematici) e considera la povertà non solo come scarsità o mancanza di beni materiali ma anche, e talora soprattutto, sotto il profilo relazionale.

Non a caso si preferisce parlare di “persone senza dimora” piuttosto che di “senza casa” o “senza tetto”, rinviando la dimensione della “dimora” non solo allo spazio fisico dell'abitazione ma al luogo pri-

---

<sup>1</sup> Fio.PSD (Federazione Italiana degli Organismi per le Persone Senza Dimora)  
– sito web [www.fiopsd.org](http://www.fiopsd.org)

vilegiato degli affetti, dei ricordi, delle relazioni.

Rispetto ad un retaggio, fortunatamente in gran parte superato, che tende ad associare la condizione di marginalità (soprattutto nella forma più estrema della strada) ad una scelta dai contorni romantici e ideali (l'immagine del clochard che rompendo gli schemi imposti dalla società sceglie la libertà di una vita senza costrizioni...), si afferma che la condizione di grave emarginazione è piuttosto la conseguenza di un processo di esclusione subìto e non scelto che, si legge sempre nello Statuto di FioPSD, "comporta per la persona una dimensione degradante di povertà di relazioni e di affetti, di assoggettamento alle costrizioni del bisogno, della malattia, della sofferenza, dello stigma e dell'ingiustizia sociale, nella quale la sua dignità viene negata e dentro la quale viene fortemente limitato il libero arbitrio e la libertà personale". Un processo che spesso, velocemente, può portare a derive anche estreme.

Nello stesso Statuto della Federazione (Fio.PSD) si "ritiene ogni persona senza dimora, nel rispetto dei modi e dei tempi adeguati alle proprie necessità, se adeguatamente sostenuta, capace di evolvere dalla propria condizione e di esprimere una propria progettualità di vita significativa ed alternativa alla marginalità".

Volendo operare una sintesi si possono individuare quattro elementi ricorrenti nella condizione di persona senza dimora<sup>2</sup>:

1. *Multifattorialità*: ossia presenza contemporanea di bisogni e problemi diversi: nelle persone senza dimora si sommano condizioni di malattia, tossicodipendenza o alcolismo, isolamento dalle reti familiari e sociali, difficoltà nelle relazioni interpersonali; si parla appunto di concause di esclusione.
2. *Progressività del percorso emarginante*: nel tempo le condizioni di disagio interagiscono, si consolidano e si aggravano divenendo

---

<sup>2</sup> Caritas Ambrosiana, *Persone Senza Dimora - La dimensione multipla del fenomeno*, a cura di Raffaele Gnocchi, Carocci Faber, Roma 2009, p.47

un processo di cronicizzazione che si autoalimenta. Attraverso successive rotture e perdite progressive di ruolo e di riconoscimento, nel lavoro, in famiglia, nel territorio, e a fronte di scarsità di risorse economiche, ma anche affettivo-relazionali, questo percorso genera condizioni di fragilità tali da rendere la persona non più capace di contrastare il processo di espulsione.

3. *Esclusione dalle prestazioni di welfare*: cresce la difficoltà nel trovare accoglienza e risposte appropriate nei servizi istituzionali per le elevate barriere di accesso. Spesso le persone senza dimora sono utenti di servizi finché questi li riconoscono come tali, dopo di che divengono utenti “di tutti e di nessuno” contemporaneamente; a questo proposito è bene specificare l’esistenza di meccanismi di esclusione che i servizi stessi mettono in atto:

- Territorialità: i servizi istituzionali hanno competenze per le persone residenti in un determinato territorio; questo, che in termini positivi significa maggior legame con la comunità, una più capillare conoscenza delle risorse informali, un coinvolgimento della comunità sociale, può però tradursi nell’espulsione di coloro che non appartengono ad alcun territorio;
- Interventi settoriali strutturati per gestire precise categorie di beneficiari con canali di finanziamento diversi e già dedicati e per rispondere a bisogni già determinati, escludendo le persone con disagio multiplo e bisogni più articolati;
- Metodologia di lavoro che prevede progetti a termine ai quali le persone devono aderire e adeguarsi. È il servizio che valuta la disponibilità a l’affidabilità dell’utente, la sua capacità di usare correttamente, nei tempi e nelle modalità previste, le risorse che gli sono dedicate; se la persona in difficoltà non supera questa valutazione, non viene presa in carico, non diventa “cliente” di quel servizio.

4. *Difficoltà nello strutturare e mantenere relazioni significative*: le persone vivono le relazioni come funzionali alla sopravvivenza oppure caratterizzandole per una loro intrinseca superficialità; la “chiusura”, il “rientrare nel bozzolo”, è il correlato sia di una sofferenza visibile sia di un isolamento spaziale e relazionale.

Se allarghiamo l’orizzonte a livello europeo vediamo che neppure in questo ambito sovranazionale esiste una definizione univoca del fenomeno delle persone senza dimora (in inglese definito come “*homelessness*”, mancanza di dimora appunto – non solo mancanza di un riparo, tetto, “*roofless*”, o di una casa, “*houseless*”). Facendo riferimento in particolare a FEANTSA<sup>3</sup> (Federazione Europea delle organizzazioni che lavorano con persone senza dimora) il fenomeno viene definito, sulla base di una serie di indicatori che afferiscono prevalentemente alla sfera abitativa, in una classificazione che prende il nome di ETHOS<sup>4</sup>. Vengono individuate tre condizioni relative all’abitare, in assenza delle quali è possibile identificare un problema abitativo importante fino ad arrivare alla esclusione abitativa totale vissuta dalle persone senza dimora.

Le tre condizioni sono:

- avere uno spazio abitativo adeguato sul quale una persona e la sua famiglia possano esercitare un diritto di esclusività (area fisica);
- avere la possibilità di mantenere in quello spazio relazioni soddisfacenti e riservate (area sociale);
- avere un titolo legale riconosciuto che ne permetta il pieno godimento (area giuridica).

---

<sup>3</sup> FEANTSA - Fédération Européenne des Associations Nationales Travaillant avec les Sans-Abri – [www.feantsa.org](http://www.feantsa.org)

<sup>4</sup> <http://www.feantsa.org/spip.php?article120&lang=en>

(vi si trovano le traduzioni, italiano compreso, della classificazione ETHOS)

L'assenza di queste condizioni permette di individuare quattro categorie di grave esclusione abitativa:

1. Persone senza tetto
2. Persone prive di una casa
3. Persone che vivono in condizioni di insicurezza abitativa
4. Persone che vivono in condizioni abitative inadeguate.

Tutte le quattro categorie stanno comunque a indicare l'assenza di una (vera) abitazione. ETHOS perciò classifica le persone senza dimora e in grave marginalità prevalentemente in riferimento alla loro condizione abitativa. Queste categorie concettuali sono divise in 13 categorie operative utili per diverse prospettive politiche: dal creare una mappa del fenomeno delle persone senza dimora a sviluppare, monitorare e verificare politiche adeguate alla soluzione del problema.

### **I numeri del fenomeno**

La mancanza, anche a livello europeo, di una definizione univoca del fenomeno rende alquanto difficile una sua misurazione e soprattutto una comparazione quantitativa. A ciò si aggiunge il fatto che le metodologie statistiche di indagine, laddove esistono, sono spesso differenti, quindi difficilmente confrontabili; in molti paesi peraltro non esiste una rilevazione statistica continuativa della grave marginalità adulta e delle persone senza dimora. È forse più opportuno quindi parlare di stime più che di numeri certi, stime che tuttavia dicono di un fenomeno alquanto preoccupante.

Se facciamo riferimento alle ultime rilevazioni di EUROSTAT (l'Ufficio Statistico dell'Unione Europea) le persone che nel 2012 nei 28 paesi dell'UE sono risultate a "rischio di povertà e esclusione sociale" sono state oltre 124 milioni, corrispondenti ad un quarto della popolazione (24,8 %) europea<sup>5</sup>.

---

<sup>5</sup> [http://epp.eurostat.ec.europa.eu/statistics\\_explained/index.php/People\\_at\\_risk\\_of\\_poverty\\_or\\_social\\_exclusion](http://epp.eurostat.ec.europa.eu/statistics_explained/index.php/People_at_risk_of_poverty_or_social_exclusion)

A livello nazionale, mancando anche nel nostro paese una definizione “ufficiale”, i dati disponibili, peraltro non molti, non sono sempre confrontabili dal momento che, spesso, fanno riferimento a *target* differenti, corrispondenti ad aspetti più o meno gravi del fenomeno. Anche in questo caso è più corretto e opportuno parlare di stime.

Su scala nazionale<sup>6</sup>, un primo accenno al fenomeno delle persone senza dimora compare nel 1993 nel *Terzo rapporto sulle povertà in Italia*, prodotto dalla Commissione d'indagine sulla povertà e l'emarginazione; dai dati raccolti si stimavano circa 50.000 soggetti in condizione o a rischio di povertà estrema.

Nel 2001 la Commissione d'indagine sull'esclusione sociale promuove due ricerche per approfondire la situazione delle persone senza dimora in Italia: *l'Indagine sulle persone senza dimora* (condotta dalla Fondazione Zancan di Padova) e una seconda intitolata *Modelli d'intervento e politiche locali per le persone senza dimora* (realizzata dalla Fondazione Bignaschi di Milano).

Nel *Rapporto annuale sulle politiche contro la povertà e l'esclusione sociale* del 2001, vengono considerati tra i “senza dimora” solo persone senza un tetto stabile, anche come case di accoglienza o alloggi protetti. Di fatto vengono quindi considerate le persone senza dimora che nella notte del 14 marzo 2000 (notte scelta per la rilevazione) si trovavano in strada, nei parchi e nelle strutture a bassa soglia (dormitori temporanei); ne è risultata una sottostima del fenomeno, limitata ad un aspetto dello stesso. La rilevazione in una notte è stata condotta su un campione rappresentativo di Comuni (di maggiori dimensioni); il dato che ne è emerso è stato una stima di 17.000 persone in Italia.

---

<sup>6</sup> Informazioni ricavate in parte da Caritas Ambrosiana, *Persone senza dimora – La dimensione multipla del fenomeno*, a cura di Raffaele Gnocchi, Carocci Faber, Roma 2009, p. 47

Arrivando a tempi più recenti, grazie anche ad un crescente interessamento da parte di Istat al fenomeno delle povertà estreme, nel 2010 con una prima parte incentrata sui servizi esistenti in Italia per gli *homeless* e nel 2011 con una stima delle persone senza dimora in Italia, viene condotta una ricerca su scala nazionale frutto della collaborazione tra l'Istat, il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, la Federazione Italiana degli organismi per le persone senza dimora (Fio.PSD) e Caritas Italiana.

Un primo macro dato emerso è che le persone senza dimora che, nei mesi di novembre-dicembre 2011, hanno utilizzato almeno un servizio di mensa o accoglienza notturna nei 158 comuni italiani in cui è stata condotta l'indagine sono stimate in 47.648<sup>7</sup>. Le persone senza dimora stimate dalla rilevazione corrispondono a circa lo 0,2% della popolazione regolarmente iscritta presso i comuni considerati dall'indagine. Una stima evidentemente più aderente alla realtà di quanto non fosse quella rilevata nel 2001. Per maggiori approfondimenti si rinvia alle note pubblicate da ISTAT<sup>8</sup>.

A livello diocesano (Diocesi di Milano), attraverso il campione dei centri di ascolto che afferiscono all'Osservatorio diocesano delle Povertà e delle Risorse, facendo riferimento all'ultimo rapporto 2013 (dati 2012)<sup>9</sup>, si è verificato un aumento delle persone senza dimora (da 898 nel 2011 a 1090 nel 2012).

L'incremento ha riguardato soprattutto gli uomini (+24% rispetto al 2011); il dato è in parte influenzato, rispetto alla realtà milanese, dall'apertura di una struttura di accoglienza per uomini,

---

<sup>7</sup> Tale stima esclude quanti, tra le persone senza dimora, nel mese di rilevazione non hanno mai mangiato presso una mensa e non hanno mai dormito in una struttura di accoglienza, nonché i minori, le popolazioni Rom e tutte le persone che, pur non avendo una dimora, sono ospiti, in forma più o meno temporanea, presso alloggi privati (ad esempio, quelli che ricevono ospitalità da amici, parenti, ecc.).

<sup>8</sup> <http://www.istat.it/it/archivio/72163>

<sup>9</sup> Caritas Ambrosiana, *Dodicesimo rapporto sulle povertà nella diocesi di Milano*, 2013 – pag. 17 - 18

italiani e stranieri, senza dimora e emarginati, da parte di Caritas Ambrosiana, il “Rifugio Sammartini”.

Spostandoci al livello cittadino di Milano, dove il fenomeno delle persone senza dimora e (gravi) emarginati è sicuramente più consistente e presenta una complessità maggiore, alcuni dati significativi possono essere desunti sia dai servizi centrali di Caritas Ambrosiana (in particolare il SAM – Servizio Accoglienza Milanese, centro di ascolto per italiani senza dimora e gravi emarginati, e il SAI – Servizio Accoglienza Immigrati, centro di ascolto per cittadini stranieri) sia da due censimenti realizzati nel 2008 e nel 2013<sup>10</sup>.

Per quanto riguarda i senza dimora italiani incontrati dal SAM, nel corso degli anni (il servizio è attivo dal 1984) si è avuta da un lato, con fasi alterne di aumenti e diminuzioni tra un anno e il successivo, una riduzione delle persone ascoltate (in parte dovuta al fatto che, nel tempo, la rete dei servizi, anche di ascolto, si è ampliata e diversificata) riscontrando però al contempo una maggior complessità e multiproblematicità delle situazioni di emarginazione. Numerose inoltre le persone senza dimora che hanno trovato e trovano nel servizio una qualità dell’ascolto e una continuità nella relazione che, pur in una rete di servizi, compresi quelli istituzionali, portano ad identificare il SAM come servizio di riferimento principale con vere e proprie “prese in carico” dei percorsi.

Rispetto ai censimenti di cui si accennava, si tratta di due conteggi delle persone senza dimora e gravi emarginati in strada (con una

---

<sup>10</sup> Per maggiori informazioni si consultino i report pubblicati dalla Fondazione Rodolfo De Benedetti che ha realizzato i censimenti in collaborazione con l’Università Bocconi di Milano, il Comune di Milano e varie realtà del privato sociale: <http://www.frdp.org/language/ita/topic/highlights/scheda/raccontami>



copertura di tutto il territorio della città di Milano) e nelle strutture di prima accoglienza (sempre di Milano) realizzati il primo nella notte del 14 gennaio 2008 il secondo nella notte del 11 marzo 2013. Osservando alcuni dei dati emersi, si è di nuovo riscontrato un aumento delle persone sia in strada (da 408 nel 2008 a 531 nel 2013), sia nelle strutture di prima accoglienza (da 1152 nel 2008 a 2016 nel 2013) dato questo in parte influenzato dalla maggior disponibilità di posti nell'ambito del Piano Freddo del Comune di Milano.

### **Le risposte: dai bisogni ai diritti**

L'intervento di aiuto, in tutte le forme, dall'ascolto all'offerta di un posto letto o di un pasto, di una doccia, ecc., risponde a dei bisogni, talora espliciti ed esplicitati, a volte da leggere e comprendere oltre l'evidenza. È indubbiamente un aspetto dell'intervento di aiuto che, se considerato solo in sé e per sé, risulta fortemente limitativo e parimenti molto rischioso; il rischio che può soggiacere è infatti quello di un approccio alla persona in stato di bisogno, mirato ad intervenire appunto sul o sui bisogni percepiti quasi alla stregua di condizioni proprie e per certi versi inevitabili dello stato di marginalità, della condizione di persona senza dimora. Diverso un approccio che, pur riconoscendo i bisogni, si relaziona alla persona in difficoltà o gravemente emarginata come soggetto portatore di diritti e di dignità<sup>11</sup>. L'intervento e la relazione di aiuto si fa quindi azione che in qualche modo "restituisce un dovuto", sostiene la persona emarginata in un percorso che la riporti nei "margini della cittadinanza", secondo una logica non di tipo assistenzialistico o peggio ancora "buonista", ma di giustizia sociale, anche laddove vi

---

<sup>11</sup> Particolarmente significativo il punto 2 della Carta dei valori e dei principi di Fio.PSD: " Il valore fondamentale della Fio.PSD è la persona umana, realtà vivente che si realizza attraverso la relazione e l'incontro con l'altro, portatrice di dignità e diritti insopprimibili da riconoscere, tutelare, difendere e promuovere in ogni condizione, specie nelle situazioni di emarginazione e povertà estrema".  
<http://www.fiopsd.org/la-fio-psd/statuto-e-regolamento/>

fossero (è il caso anche delle realtà Caritas), innanzitutto, spinte motivazionali e valoriali (carità, dono...).

Nell'ambito dei diritti di cittadinanza, un aspetto che riguarda più nello specifico le persone senza dimora, aspetto poco conosciuto, è quello della residenza anagrafica. Si tratta di un diritto che per chi ha una casa è in certa misura scontato; un diritto molto importante in quanto dall'averne o meno una residenza anagrafica dipende la possibilità o meno di godere di altri diritti, egualmente importanti se non addirittura fondamentali<sup>12</sup>. Tale diritto è riconosciuto dalla legislazione italiana anche alle persone senza dimora con modalità e dispositivi diversi; nonostante ciò, molti, ancora troppi i comuni che, non rispettando una legge dello Stato, impediscono di fatto ad alcuni cittadini di esserlo a pieno diritto. Sebbene il dovere di riconoscere a tutti tale diritto spetti alle istituzioni dello Stato, in primis gli enti locali, un'azione di lobbying da parte delle realtà che si occupano di persone senza dimora risulta essere fondamentale sia nel sostegno a casi specifici sia in termini culturali, anche attraverso azioni di informazione e sensibilizzazione sul tema.

Il tema dei diritti in realtà, proprio perché non specifico delle persone senza dimora, per le quali semmai l'elemento di diversificazione potrebbe essere l'urgenza, va a toccare molti ambiti nei quali si ritrovano le problematiche e i bisogni, ambiti quali il diritto alla casa, al lavoro, alla salute e, non ultimo, il diritto ad avere un reddito di cittadinanza minimo, che, per quanto subordinato ad alcune condizioni permetta ad ogni cittadino di non essere escluso e di avere i presupposti per un'esistenza dignitosa. In tutto ciò

---

<sup>12</sup> Per un approfondimento sul tema si rimanda al capitolo "Il diritto alla residenza anagrafica" in Caritas Ambrosiana, *Persone senza dimora – La dimensione multipla del fenomeno*, a cura di Raffaele Gnocchi, Carocci Faber, Roma 2009, pp. 59 – 67.

si inseriscono le proposte di strumenti di inclusione, già in parte sperimentati, e in fase di ulteriore studio quali il “reddito di autonomia”,<sup>13</sup> proposto dalla Delegazione delle Caritas Lombarde, e il SIA –Sostegno per l’Inclusione Attiva a cura del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali<sup>14</sup>. È utile anche ricordare l’iniziativa delle Acli e di Caritas Italiana di un’alleanza contro la povertà per la promozione di un Reddito di Inclusione Sociale (REIS). (Per ulteriori approfondimenti consultare il sito [www.redditoinclusione.it](http://www.redditoinclusione.it)). L’Italia, ad oggi, assieme alla Grecia, risulta essere l’unico paese dell’Unione Europea dove una misura di reddito minimo non è ancora attiva, con tutte le conseguenze che ciò comporta in termini di esclusione per tutte le persone in situazioni di disagio che non hanno accesso ad altre misure economiche e di accompagnamento già previste.

### **Donne senza dimora, un approccio di genere**

Parlando genericamente di persone senza dimora e, soprattutto, guardando i dati del fenomeno che vedono spesso una prevalenza di uomini, si rischia di sottovalutare alcune specificità caratteristiche della componente femminile. Sebbene questo aspetto, non solo in Italia, sia ancora poco approfondito, è sempre più evidente la necessità di un approccio di genere anche al fenomeno della (grave) marginalità adulta, un approccio che sappia leggere le problematiche e i bisogni e definisca risposte e interventi da un punto vista femminile.

Se più in generale si può parlare, in condizioni di vulnerabilità, di alcuni fattori che espongono a derive di povertà sia uomini che donne, esistono alcune specificità relative al genere femminile, sia come elementi di rischio sia per l’intensità e la gravità degli stessi.

---

<sup>13</sup> R. Lodigiani e E. Riva, *Reddito di autonomia. Contrastare la povertà in una prospettiva di sussidiarietà attivante*, Edizioni Erickson, Trento 2011

<sup>14</sup> [http://www.lavoro.gov.it/Priorita/Documents/Relazione\\_povert%C3%A0\\_18settembre2013.pdf](http://www.lavoro.gov.it/Priorita/Documents/Relazione_povert%C3%A0_18settembre2013.pdf)

Alcuni spunti e osservazioni interessanti in merito sono contenuti in un documento prodotto nel 2000 dalla Commissione di indagine sull'esclusione sociale dal titolo "La povertà delle donne in Italia. La ricerca, i dati, le metodologie di analisi"<sup>15</sup>. In esso si sottolinea come l'esclusione sociale al femminile è strettamente legata alla situazione di dipendenza familiare ed economica nella quale si trovano molte donne: "La sfida posta dalla povertà femminile risiede proprio nella peculiare interazione tra dipendenza familiare ed esclusione sociale: la dipendenza economica in combinazione con la maggiore fragilità del legame matrimoniale è uno dei meccanismi maggiormente esplicativi della dimensione di genere della povertà oggi: tanto maggiore è il livello di dipendenza, tanto maggiore sarà il grado di vulnerabilità"<sup>16</sup>. Una delle caratteristiche della povertà femminile è quella di essere spesso nascosta (a volte nelle forme più estreme del maltrattamento e della violenza subite all'interno delle mura domestiche e del contesto familiare). Tuttavia, in misura crescente, fattori di rischio si evidenziano anche in situazioni di donne più emancipate, lavoratrici, essendo il "lavoro di cura" in ambito familiare ancora una prerogativa prevalentemente femminile; nello stesso rapporto citato si legge: "Se, in passato, la povertà femminile era rimasta per lo più nascosta all'interno dei regimi familiari tendenzialmente stabili che al contempo sancivano la dipendenza delle donne, ora essa è più esplicita e colpisce non solo le donne che, in una situazione di dipendenza economica e psicologica dal marito/partner, si ritrovano sole (a seguito di una morte, di un abbandono o di una separazione) e senza protezione, ma anche donne inserite nel mercato del lavoro secondo modalità penalizzanti a causa della difficile conciliazione tra impegni familiari ed extra-familiari"<sup>17</sup>. A ciò si aggiunge il

---

<sup>15</sup> [http://www.lavoro.gov.it/Documents/Resources/Lavoro/CIES/Poverta\\_donne\\_2000.pdf](http://www.lavoro.gov.it/Documents/Resources/Lavoro/CIES/Poverta_donne_2000.pdf)

<sup>16</sup> Commissione di indagine sull'esclusione sociale, "La povertà delle donne in Italia. La ricerca, i dati, le metodologie di analisi" – Roma, 2000 - p. 8

<sup>17</sup> Ibid. p. 9

fatto che, spesso, in ambito lavorativo, il trattamento, non solo economico, delle donne è penalizzante, rendendo già di per sé più fragili le situazioni in partenza.

Le donne sembrano mediamente reggere meglio e più a lungo, facendosi carico anche di eventuali altri componenti del nucleo familiare, nelle situazioni di difficoltà, preludio dello scivolamento nel disagio. Sempre nello stesso rapporto della Commissione di indagine si dice: “Come già discusso, il contributo femminile gioca un ruolo importante nel proteggere altri membri del nucleo familiare dall’impatto della povertà”,<sup>18</sup> e “Di fronte ad un problema, un nucleo familiare tende inizialmente ad internalizzarlo attraverso la mobilitazione delle risorse disponibili al proprio interno, cioè riorganizzando le proprie mansioni o gli oneri, rinunciando a veri consumi, attingendo agli eventuali risparmi: questo è un processo in cui le donne giocano un ruolo cruciale”.<sup>19</sup>

Si tratta solo di qualche spunto<sup>20</sup> che sollecita non solo gli studiosi ma anche chi progetta servizi a tenere presente, in un approccio multidimensionale alla (grave) marginalità adulta, anche l’aspetto del genere, ad esempio prevedendo, se non dei servizi o progetti destinati a sole donne, almeno, laddove essi siano misti, che vi siano spazi e tempi dove le specificità del fenomeno al femminile possano trovare accoglienza e, se possibile, risposte più adeguate.

---

<sup>18</sup> Ibid. p. 27

<sup>19</sup> Ibid. p. 28

<sup>20</sup> Altro materiale può essere reperito, in una dimensione Europea, sul sito di FEANTSA all’indirizzo: <http://www.feantsa.org/spip.php?article147&lang=en>



## **PARTE SECONDA**

### **L'IMPEGNO DI CARITAS AMBROSIANA**

L'attenzione di Caritas Ambrosiana alle povertà e quindi alla realtà della grave marginalità adulta e delle persone senza dimora ha portato, negli anni, all'attivazione e all'avvio di vari servizi e progetti destinati ad affrontare le diverse facce del fenomeno. Ciò inoltre ha portato a costituire, tra le cosiddette Aree di bisogno, un'area specifica sulla Grave Emarginazione Adulta, che si propone come punto di riferimento per il territorio diocesano in grado di fornire risposte mirate e precise alle persone gravemente emarginate, oltre ad essere luogo di ricerca, di elaborazione culturale, di sperimentazione e promozione d'interventi relativi ai bisogni più specifici delle persone senza dimora.

Area Grave Emarginazione Adulta  
c/o Cooperativa Oltre  
via Degli Olivetani, 3 – 20123 Milano  
E-mail: [gea@caritasambrosiana.it](mailto:gea@caritasambrosiana.it)  
Tel. 02.67.47.90.17

Un aspetto indubbiamente peculiare e significativo dell'impegno di Caritas Ambrosiana a favore di persone bisognose, tra cui le persone senza dimora e gravemente emarginate, è la capacità di essere capillarmente presente sul territorio, sia con servizi strutturati con personale professionale, sia attraverso la rete diffusa dei centri di ascolto. La dimensione dell'ascoltare è indubbiamente un aspetto fondamentale e non solo nei centri di ascolto; ed è in particolare la qualità dell'ascolto, la cura nell'ascolto che può e deve fare la differenza.

## L'ASCOLTO

### **Pensieri sull'ascoltare**

Cosa significa per me, operatore o volontario, “ascoltare”? E “essere ascoltato”? Come ascolto? Lascio tempo e spazio prima di tutto dentro di me quando incontro un essere umano che viene da me per “chiedere”? O sono io che gli vado incontro? Come lo accolgo? La gentilezza e il sorriso accompagnano il mio essere, il mio agire? Gli riconosco la libertà di scegliere o meno il mio aiuto? Gli do la mano? Gli dico il mio nome e gli chiedo il suo? Do per scontato il “tu” o chiedo in che forma preferisce che mi riferisca a lui? Dove lo accolgo? Sono attento agli spazi, a cercare la giusta discrezione che richiede ogni apertura verso una ferita, un peso, una sofferenza? Che valore do al tempo nell’ascolto?

Siamo responsabili delle parole che diciamo. E responsabili ancora di più di “come” le diciamo: consapevoli che il “come” arriva prima del contenuto stesso della parola. Perché il “come” è attraversato dall’emozione che è espressione di ciò che anima il nostro cuore, più immediata e diretta del significato della parola. Siamo responsabili di come accogliamo. Degli impegni che prendiamo. Di quello che possiamo o non possiamo fare. Dell’accompagnare verso altri o altro se, in coscienza e onestà, riteniamo di aver fatto o detto quanto ci era possibile fare o dire: consapevoli che il nostro dire e agire potrebbero non essere la parola “ultima” e che altri insieme a noi o, dopo di noi, rientreranno nei processi di accompagnamento e ascolto. Spesso la relazione umana è anche un processo di “passaggio di testimone”, come nelle staffette di atletica: sta a noi comprendere la necessità o il momento giusto per “passare ad altro” o ad altri perché quanto abbiamo detto e fatto era tutto quello che potevamo dire e fare. Ed è arrivato il momento di “altro”. Se è vero che, come dicono i Collard-Gambiez “la storia del povero è cosparsa da un susseguirsi di roture, di troncamenti di legami affettivi che cumulandosi hanno dato origine a una diffidenza nei confronti di se stessi e degli altri al punto che attaccarsi a



qualcuno – sostenere cioè relazioni significative, significa rischiare di nuovo di trovarsi abbandonati”<sup>21</sup>, allora quanto più valore avrà il nostro essere stati prossimi, aver veicolato nuova fiducia, nuova energia, parole buone. Tutti movimenti, a volte poco visibili ma che hanno il valore di ricucire idealmente, con lentezza, rispetto e pazienza, i legami rotti, le relazioni della vita ferite e che magari ancora “sanguinano”. Tutto questo passa, lo ripetiamo, dal come sappiamo ascoltare e quindi accogliere l’altro, chiunque sia. Per poter ascoltare l’altro è importante conoscere se stessi, sapere come ascoltiamo noi stessi, come ascoltiamo le persone accanto a noi che insieme a noi si mettono in ascolto, al servizio. È questione di rispetto, innanzitutto, della dignità.

“La dignità di una persona stanca della vita, di una persona depressa, è ferita in molti modi: non considerandone la gentilezza e la fragilità, chiedendole di fare le cose che faceva prima, e che ora non può più fare, invitandola a “tirarsi su”, e sarebbe come invitare una persona che abbia una gamba fratturata, a camminare, e ancora spronandola a leggere, ad alimentarsi, e ad essere allegra: cose a lei impossibili”. Questo ci ricorda Eugenio Borgna nel suo ultimo libro<sup>22</sup>. La dignità di ogni persona, soprattutto la persona ferita, depressa, abbandonata, in preda a una qualsiasi dipendenza (da sostanza, da gioco, ecc.) è un bene intangibile che andrebbe drasticamente tenuto presente e rispettato in ogni condizione di vita. Saper attendere. Diamoci il tempo per conoscere. Non corriamo. Piano, andiamo piano con le persone, rispettiamo i tempi, la dignità, la libertà.

---

<sup>21</sup> M. Collard – Gambiez, C. Collard – Gambiez, *Il povero. E se fossero i poveri a mostrarci le strade dell’umano?*, Città Aperta Edizioni, Troina (EN) 2004, p. 70

<sup>22</sup> E. Borgna, *La dignità ferita*, Feltrinelli, Milano 2013 p. 134

La dignità e la libertà, soprattutto delle persone più fragili e segnate, profondamente, dalla vita possono essere incrinata dalle parole che diciamo, talora senza pensare alle risonanze emozionali che ne conseguono; le parole, le parole che fanno del bene, e quelle che fanno del male, le parole che cambiano il loro significato nei diversi contesti, le parole che ogni paziente, divorato dalla tristezza attende e teme, e infine le parole che Dietrich Bonhoeffer ha così colto nella loro essenza: “Ogni parola vive e ha la sua origine in un determinato ambiente. La parola detta in famiglia è diversa da quella detta in ufficio o in pubblico. La parola che nasce nel calore di un rapporto personale si raggela nella fredda atmosfera delle cose pubbliche. La parola di comando, che è al suo posto nei pubblici servizi, nella famiglia distruggerebbe i vincoli della fiducia. Ogni linguaggio deve avere un luogo che gli è proprio e non uscirne”. E ancora: “le parole non hanno più peso. Si parla troppo. Quando i confini tra i vari linguaggi si cancellano e le parole non hanno più una loro radice, un loro ambiente, il linguaggio perde veracità e nasce quasi necessariamente la menzogna. Quando i diversi ordinamenti della vita non si rispettano più mutuamente, le parole divengono non più vere”<sup>23</sup>. Ogni parola pronunciata da chiunque di noi svolga un servizio Caritas porta con sé, oltre al suo significato, anche il valore aggiunto di quel che “Caritas” significa, di quello a cui “Caritas” si richiama. E di ciò ne siamo responsabili, operatori e volontari.

“Perché non restino belle idee è necessario investire in formazione, esperienza e riflessione, operare quella declinazione quotidiana fra spinta motivazionale e pratica di vita”<sup>24</sup>. Perché è necessario rigenerarsi, prendersi il tempo per imparare sempre, saper chiedere aiuto e fermarsi, saper dire anche dei no insieme ai tanti sì. Avere

---

<sup>23</sup> D. Bonhoeffer, *Voglio vivere questi giorni con voi*, Queriniana, Brescia 2007.

<sup>24</sup> Caritas Ambrosiana, *Persone senza dimora – La dimensione multipla del fenomeno*, cit., p.129

la consapevolezza di non essere mai “arrivati“ ma di sentirci tutti in cammino, noi come le persone, fratelli e sorelle, che arrivano a noi per tanti motivi, i più diversi. E avere la consapevolezza che prima di “ascoltare” c’è un Qualcuno che ha ascoltato noi, per primi.

## I SERVIZI

### **SAM - Servizio Accoglienza Milanese**

In merito ai servizi il primo, avviato nel 1984, è il SAM - Servizio Accoglienza Milanese - Centro di ascolto di riferimento dell'Area Grave emarginazione adulta e persone senza dimora. Offrendo un rapporto diretto con le persone di nazionalità italiana prive di dimora e di precisi punti di riferimento, soprattutto dell'area milanese ma non solo, consente e favorisce l'avvicinamento delle stesse ai servizi sociosanitari territoriali facendo da ponte con il territorio. L'accompagnamento sociale e la formulazione di un progetto personalizzato consentono l'avvio di percorsi di uscita dalla grave marginalità. Il SAM oltre ad essere un importante punto di ascolto e di riferimento è un nodo di collegamento per molte altre realtà, non solo strettamente di Caritas Ambrosiana, che, nello stesso ambito, operano sul territorio. Il servizio è frequentato da alcune persone in modo saltuario, a volte con ritorni periodici dopo periodi di assenza e, sempre più spesso anche per periodi lunghi e continuativi, ma anche da persone che hanno nel SAM un punto di riferimento più costante e una vera e propria "presa in carico". La continuità della relazione, non possibile in altri servizi, soprattutto istituzionali, può creare le condizioni perché situazioni, anche in parte cronicizzate, possano, nel tempo trovare punti di svolta o quantomeno un mantenimento dello *status quo*, evitando un aggravamento del processo di marginalizzazione.

Dovendo pensare a una caratteristica peculiare del SAM nel panorama dei servizi che, a Milano, si occupano di grave emarginazione adulta e di persone senza dimora, si potrebbe individuare la specificità dell'utenza associata ad un impianto fondamentale di struttura a "bassa soglia", ben sapendo come altri servizi, soprattutto delle istituzioni pubbliche, non siano sempre in

grado di dare risposte in tempi adeguati e con la medesima facilità di accesso.

Le problematiche presentate dagli utenti, sempre più gravi e complesse, e la necessità di garantire la continuità degli interventi, hanno comportato negli anni una più compiuta professionalizzazione del servizio, senza per questo escludere l'apporto di personale volontario.

La lunga esperienza del SAM mette in luce, quindi, come sia fondamentale, da un lato il mantenimento di una struttura a "bassa soglia", e d'altro canto il saper adattare la propria attività a un fenomeno, quello della grave marginalità adulta, complesso e mutevole. Un fenomeno che richiede risposte articolate e flessibili in un contesto di "centro di ascolto" dove la persona senza dimora non solo può trovare indicazioni e sostegno rispetto ai bisogni e alle problematiche, ma altresì attenzione, disponibilità all'"accoglienza" e operatori che nella prossimità dell'ascolto offrano la possibilità di riallacciare i nodi di relazioni spesso sfilacciate o del tutto compromesse.

Il SAM inoltre, in rete con una serie di altri centri di ascolto e realtà cittadine, offre tra i propri servizi anche la concessione della residenza anagrafica alle persone senza dimora; non si tratta di una semplice pratica burocratica, ma rappresenta un primo, indispensabile passo nei lunghi percorsi di reinserimento consentendo non solo la re-inclusione nell'ambito della cittadinanza attiva ma anche l'aggancio e il mantenimento della relazione con il servizio stesso.

SAM

via Bergamini, 10 – 20122 Milano

Tel. 02.58391582

E-mail: sam@caritasambrosiana.it

Ascolto (senza appuntamento): lunedì, martedì, giovedì, venerdì  
9.00 – 11.30

orario di ufficio: da lunedì a giovedì 9.00 – 13.00 / 14.00 – 18.00,  
venerdì 9.00 – 13.00

### **Centro Diurno “La Piazzetta”**

L’offerta diurna si completa con “La Piazzetta”, progetto di centro diurno a bassa soglia per persone gravemente emarginate e senza dimora, donne e uomini, maggiorenni, italiani e immigrati, gestito in collaborazione con la Cooperativa Farsi Prossimo. Offre la possibilità di un luogo, dove gli ospiti possono “prenderci una pausa” dalla strada in uno spazio relazionale gestito da personale educativo. Il centro, in rete con altri servizi, favorisce l’avvio di percorsi di reinserimento sociale e di accompagnamento verso una progressiva autonomia anche attraverso la proposta di condivisione di momenti di vita quotidiana (colazione, servizi per l’igiene personale, ecc.), attività ludiche e laboratoriali più strutturate (laboratori di cucina, ceramica, uso PC, cineforum, lettura di quotidiani, momenti formativi e informativi sul tema delle emozioni e su tematiche relative alla salute e alle dipendenze). Presso il centro diurno è possibile inoltre usufruire di una doccia e di un servizio di lavanderia (lavatrice e asciugatrice); questi due ultimi servizi sono su prenotazione, sia per questioni organizzative, sia per favorire un recupero della gestione della dimensione temporale, talora stravolta dalla vita in strada.

Pur essendo rivolto ad una utenza ad ampio spettro (l’unico vincolo è la maggiore età), un’attenzione particolare viene rivolta alle

donne. Sebbene, come già si anticipava nel paragrafo sull'approccio di genere, il numero di donne in strada sia inferiore a quello dei maschi, si è pensato di dedicare uno spazio temporale specifico all'utenza femminile. In particolare si è iniziata una collaborazione con i servizi di Caritas Ambrosiana SAM e SAI per un monitoraggio e un accompagnamento di donne senza dimora con le quali, attraverso il supporto educativo e l'offerta delle attività del centro diurno, si avviano percorsi di autonomia. La presenza al centro di personale educativo di sesso femminile (come dimostrato anche in altre esperienze simili anche a livello europeo) facilita tali percorsi alle donne in servizi, come il diurno, frequentati prevalentemente da uomini.

La Piazzetta

viale Famagosta, 2 – 20142 Milano

Tel. 02.810901

E-mail: [piazzetta@farsiprossimo.it](mailto:piazzetta@farsiprossimo.it)

Orario di apertura al pubblico:

lunedì, martedì, giovedì 9.00 – 17.00; mercoledì 9.00 – 13.00;  
venerdì 9.00 – 15.00

### **Rifugio Sammartini**

In tempi più recenti, anche sulla scorta di precedenti progetti, Caritas Ambrosiana in collaborazione con la Cooperativa Farsi Prossimo ha ritenuto opportuno avviare anche un servizio di accoglienza notturna. Nasce così il "Rifugio Sammartini", destinato all'accoglienza notturna di uomini senza dimora sia italiani sia stranieri, segnalati e seguiti dai due centri di ascolto centrali di Caritas Ambrosiana SAM e SAI, per periodi di permanenza brevi e medio-brevi. Il Centro si propone di offrire, oltre ad un posto letto, spazi e momenti di accoglienza nelle ore serali, con un supporto garantito da personale educativo e da volontari, in un contesto relazionale significativo; i progetti di accoglienza individualizzati

vengono definiti in particolare con i servizi inianti SAM e SAI e con tutta la rete attivata caso per caso. Grazie anche al supporto del personale volontario si sono attivate alcune attività quali il corso di alfabetizzazione e di apprendimento delle basi della lingua italiana, il servizio di taglio capelli, un servizio medico, un servizio di lavanderia con lavatrici e asciugatrici, l'utilizzo di postazioni PC in particolare per la stesura di Curriculum Vitae, per la ricerca di opportunità lavorative, per la lettura di notizie (soprattutto per gli ospiti immigrati che non hanno accesso a mezzi di comunicazione del proprio paese di origine), e per comunicare con i parenti e amici.

Rifugio Sammartini

via Sammartini, 114 – 20125 Milano

Tel. 02.67071954

E-mail: [rifugio@caritasambrosiana.it](mailto:rifugio@caritasambrosiana.it)

L'accesso avviene tramite i servizi SAM (vedi sopra) e SAI

Servizio Accoglienza Immigrati

Via Galvani, 16 – 20124 Milano

Tel. 02.67380261

E-mail: [sai@caritasambrosiana.it](mailto:sai@caritasambrosiana.it)

(Orario apertura al pubblico: da lunedì a venerdì 9.00 – 12.00)

### **Progetto AUS –Accoglienza Uomini Separati**

Il quadro degli interventi di Caritas Ambrosiana, su Milano, si completa con altri progetti. In particolare si evidenzia il progetto AUS – Accoglienza Uomini Separati, destinato a uomini con vissuto di separazione da breve tempo, al massimo un anno, in situazioni di bisogno abitativo e relazionale. Viene offerta accoglienza in un appartamento a Milano, con possibilità di ospitare, saltuariamente, i propri figli. È previsto un accompagnamento educativo e l'offerta di una rete di supporto psicologico, sociale, legale e spirituale. La dimensione dell'appartamento, pur non



avendo l'obiettivo di proporsi come "casa" (è comunque un contesto di condivisione con una temporaneità definita), offre, nel periodo post separazione/divorzio, spesso caratterizzato da conflittualità e da disorientamento, uno spazio di "normalità" da cui ri-partire per prendersi cura di sé e del proprio percorso di vita, oltre ad essere più appropriato e accogliente per l'ospitalità, seppur temporanea, di eventuali figli.

#### Progetto AUS

via Jommelli, 10 – 20131 Milano

Tel. 02.810901

E-mail: [aus@caritasambrosiana.it](mailto:aus@caritasambrosiana.it)

Per informazioni e appuntamenti:

SAM – Servizio Accoglienza Milanese

dal lunedì al giovedì 15.00 – 17.00

Tel. 02.58391582

E-mail: [sam@caritasambrosiana.it](mailto:sam@caritasambrosiana.it)

#### **Giornale di strada – Scarp de' Tennis**

Un altro progetto, avviato negli anni '90, è il giornale di strada Scarp de Tennis. Si tratta di un prodotto editoriale realizzato da giornalisti professionisti e venduto da persone senza dimora e gravi emarginati. Sebbene vi siano altri "giornali di strada", Scarp de' tennis si caratterizza in quanto progetto sociale di accompagnamento dei venditori e dei collaboratori, articolato in più aspetti, capace di un approccio globale alla persona, anche grazie al supporto dell'associazione Amici di Scarp de' tennis. La vendita del giornale è realizzata, oltre che in strada, in molte parrocchie della Diocesi di Milano e nelle altre città nelle quali sono presenti o redazioni locali o "centri di irradiazione": essa consente ai venditori di avere un reddito dignitoso (per ogni copia venduta, al prezzo di copertina di 3 €, al venditore rimane un netto di 1 €). Ad oggi già molte parrocchie

della Diocesi di Milano consentono la vendita della rivista, previ accordi presi dagli operatori del progetto, permettendo quindi ad un numero significativo di persone senza dimora o quantomeno in difficoltà di avere un reddito dignitoso. La disponibilità di altre parrocchie ancora non raggiunte e una maggior frequenza in altre (la rivista ha 10 uscite annue, ma non in tutte le parrocchie si vende tutti i mesi) consentirebbe un ulteriore allargamento della proposta ad altre persone.

Cooperativa OLTRE a r.l.

Via Degli Olivetani, 3 – 20123 Milano

Tel. 02.67479017

E-mail: [scarp@coopoltre.it](mailto:scarp@coopoltre.it)

dal lunedì al venerdì 9.00 – 13.00 / 14.00 – 18.00

## **Unità Mobile**

Sempre partendo da precedenti esperienze progettuali, si sta riavviando, in collaborazione con la Cooperativa Vesti Solidale e la Cooperativa Farsi Prossimo, un progetto di unità mobile che si propone di contattare in strada e in luoghi destrutturati come le stazioni ferroviarie, persone senza dimora e gravi emarginati, italiani e immigrati, che non accedono spontaneamente ai servizi, neppure a quelli a bassa soglia, per un possibile aggancio, orientamento e accompagnamento ai servizi specialistici. Il servizio, svolto sia in orari diurni sia serali da personale educativo coadiuvato da eventuali volontari, e con il supporto di altri servizi e di Caritas Ambrosiana, sarà un possibile punto di riferimento per altre unità mobili già operanti sul territorio, anche per accompagnamenti sociali, e per segnalazioni di persone in strada da parte di privati cittadini e altri servizi territoriali.

## **LA DIMENSIONE TERRITORIALE**

Sebbene il fenomeno della (grave) emarginazione adulta e delle persone senza dimora continui ad interessare prevalentemente le aree metropolitane, numeri sempre più significativi si rilevano in altre realtà cittadine di medie dimensioni, anche sul territorio della Diocesi di Milano. Ciò ha portato, in questi anni, all'avvio di servizi e progetti destinati alle persone senza dimora (mense, accoglienze notturne, centri di ascolto, ecc.) anche in altre località della diocesi, sia in capoluoghi di provincia sia in altre città.



## PARTE TERZA

### BIBLIOGRAFIA

BARNAO C., *Sopravvivere in strada*, Franco Angeli Editore, 2009.

La strada - e le imprevedibilità che la caratterizzano - impone, a chi vi abita, continue trasformazioni e adattamenti. Le condizioni meteorologiche, l'azione delle forze dell'ordine, l'interazione tra persone allo sbando dopo traumi e fratture passate e presenti, le situazioni di grave disagio in seguito a difficili percorsi di risocializzazione, ecc., costituiscono lo scenario delle relazioni per la sopravvivenza su strada. È in un contesto del genere che i senza dimora sviluppano le proprie strategie di adattamento, in una continua lotta quotidiana per il procacciamento di beni essenziali per la propria salute mentale e fisica. Dottore di ricerca in Sociologia e Ricerca Sociale, Barnao cerca di "entrare" nel mondo nascosto della vita di strada.

BAUMAN Z., *Vite di scarto*, Editore Laterza, Roma-Bari 2005.

La modernizzazione è la più prolifica e meno controllata linea di produzione di rifiuti e di esseri umani di scarto. La sua diffusione globale ha sprigionato e messo in moto quantità enormi e sempre crescenti di persone private dei loro modi e mezzi di sopravvivenza. I reietti, i rifugiati, gli sfollati, i richiedenti asilo sono i rifiuti della globalizzazione. Ma non sono i soli rifiuti: vi sono anche le scorie che hanno accompagnato fin dall'inizio la produzione. Professore emerito di Sociologia nelle Università di Leeds e Varsavia, Zygmunt Bauman è uno dei più noti e influenti pensatori al mondo.

BENASSI D., *Tra benessere e povertà*, Franco Angeli Editore, Milano 2003.

Perché esiste la povertà nelle società industrializzate? Quali sono i meccanismi sociali che producono condizioni di vita precarie?

Qual è il ruolo del welfare state? Il volume cerca di dare una risposta a questi interrogativi sviluppando una riflessione sulla natura della povertà e del welfare ed elaborando una lettura attenta alla dimensione locale.

Il welfare state si rivela così un elemento costitutivo della società locale, condizionandola e venendone condizionato. La povertà, a sua volta, è un effetto del funzionamento dei generali meccanismi di strutturazione sociale che a livello locale generano integrazione sociale. Lo studio del nesso welfare-povertà, insomma, offre una fondamentale opportunità di comprensione delle culture e delle dinamiche sociali locali. Dopo la definizione dei concetti teorici e degli strumenti analitici, la parte empirica viene sviluppata attraverso la comparazione delle dinamiche tipiche di impoverimento e dei sistemi municipali di protezione sociale a Milano e Napoli. Le due città, pur appartenendo allo stesso sistema di regolazione nazionale, incarnano compiutamente il dualismo italiano tra nord e sud, consentendo di evidenziare il ruolo essenziale dei fattori locali nella costruzione del disagio sociale e degli strumenti per contrastarlo. Milano e Napoli si rivelano così profondamente diverse per quanto riguarda sia le dimensioni e le caratteristiche della povertà sia i significati legati alla condizione stessa di povertà.

F. BONADONNA, *Il nome del Barbone. Vite di strada e povertà estreme in Italia*, Deriveapprodi, Roma 2005.

Dietro l'ideologia del vagabondaggio, del barbone-ribelle, del clochard-poeta, si cela un mondo di miseria e solitudine che si manifesta in tutto il suo potente degrado: 150.000 persone senza fissa dimora solo in Italia. Il cosiddetto "barbone" non è che la punta di un iceberg, il personaggio più noto per indicare chi vive per strada. I barboni esistono eccome, ma sono una piccolissima

parte del numero di senza fissa dimora. Il testo è il risultato di una ricerca sul campo condotta su questo "popolo". L'autore ha passato quasi un anno tra i senza fissa dimora, raccogliendo le loro storie di vita, guardando alle loro capacità di adattamento, seguendo i loro itinerari urbani. La prefazione al volume è firmata da Walter Veltroni.

CARITAS AMBROSIANA, R. GNOCCHI (a cura di), *Persone senza dimora. La dimensione multipla del fenomeno*, Carocci, Roma 2009.

L'essere persona senza dimora è il risultato sfavorevole sia di politiche di protezione sociale sia della mancata integrazione della rete dei servizi territoriali. Nel percorso di uscita da una condizione di grave emarginazione diversi attori svolgono la loro parte: i servizi, gli operatori e le persone senza dimora stesse, sempre più incapaci di narrarsi. Per comprendere fini e obiettivi di un intervento così complesso il fenomeno delle persone senza dimora è indagato in chiave multidimensionale. Il testo, presentando questioni cruciali come i diritti di cittadinanza, la salute, l'accesso abitativo e quello lavorativo, prospetta una modalità integrata di sostegno e promozione. Un catalogo di interventi capaci di aiutare la persona a vivere con dignità la propria storia presente e futura.

CARITAS ITALIANA (a cura di), *Così vicini così lontani. Persone senza dimora: processi di esclusione percorsi di prossimità*, EDB, Bologna 2004.

Il sussidio nasce da più motivazioni riconducibili ad un unico obiettivo, promuovere l'attenzione e quindi l'accoglienza da parte della comunità cristiana nei confronti delle persone in grave stato di emarginazione. Per raggiungere l'obiettivo vengono proposti alcuni strumenti anche di natura concettuale per una presa di coscienza, per una riflessione che possa portare ad azioni ricche di senso e promotrici di cambiamento.

Attraverso alcune sollecitazioni s'intende guidare il singolo e la

comunità a scoprire, a chiarirsi sul perché ci si interessa a persone che vivono condizioni diverse dalle proprie. Il sussidio offre quindi una serie di indicazioni ed informazioni con l'intento di facilitare la comprensione della situazione della persona gravemente emarginata evidenziando in primo luogo come essa sia una situazione dinamica, in continua evoluzione e quindi non definitiva. Partendo da alcuni testi del Magistero il sussidio invita a riflettere circa i fenomeni della marginalità nella loro stretta relazione con le politiche sociali. Viene evidenziato come, per contrastare la povertà estrema, siano necessarie delle misure per l'emergenza accompagnate da altrettante misure strutturali ovvero azioni in grado di incidere sulle cause stesse che producono emarginazione. Alla comunità cristiana viene ricordato che può, anzi deve, incidere per un cambiamento in grado di fornire una maggiore tutela dei diritti attraverso la riscoperta della sua funzione di advocacy.

COLLARD-GAMBIEZ M., COLLARD-GAMBIEZ C., *Un uomo chiamato clochard. Quando l'escluso diventa l'eletto*, Edizioni lavoro, Roma 1998.

Stendere la mano a chi passa, cercare il cibo nei bidoni della spazzatura, dormire sui marciapiedi e nei corridoi della metropolitana..., questa è la sorte tragica dei senzacasa nella nostra società opulenta. Gli autori, che di questa società facevano parte, si sono uniti ai più poveri, non per aiutarli, come si fa di solito, ma per tracciare assieme a loro un cammino nuovo. Da molti anni, rispondendo al richiamo evangelico, con una scelta di sapore francescano, condividono giorno e notte la vita dei clochards. A mani nude, nella miseria più assoluta, non fanno altro che lasciarsi accogliere dai più poveri in una presenza amichevole e fraterna. È il mondo alla rovescia. In questo libro raccontano l'esistenza drammatica e le aspirazioni più profonde dei loro compagni. Uno sconvolgente libro-testimonianza che si rivolge a tutti. Un libro che può cambiare l'esistenza.



COLLARD-GAMBIEZ M., COLLARD-GAMBIEZ C., *Il povero*, Edizioni Macondo, Roma 2004.

E se fossero i poveri a mostrarci le strade dell'umano? Una discesa nel mondo dei senza fissa dimora, nell'universo violento degli esclusi. È l'invito ad abbandonare le nostre sicurezze e lasciarci contaminare dal mistero dell'altro.

R. GNOCCHI (a cura di), *Homelessness e dialogo interdisciplinare. Analisi e confronto tra modelli diversi*, Carocci, Roma 2009.

La riflessione sulla grave emarginazione adulta, e in particolare delle persone senza dimora, deve caratterizzarsi per un approccio interdisciplinare come possibile via per analizzare il fenomeno della homelessness, ma anche per elaborare strategie di intervento efficaci. Questo libro promuove il dialogo fra scienze dell'uomo le quali si pongono in modo inequivocabile come scienze per l'uomo. L'analisi della homelessness appartiene a tutte le discipline sociali, ed è questa una sfida che caratterizza l'intervento in aree dove la persona rischia di essere oggetto di politiche di welfare solo se riconosciuta come utente di un servizio. Ognuno dei capitoli, redatti da esponenti di varie discipline, analizza il fenomeno da un particolare punto di vista fornendo una possibile definizione, ma anche rispondendo a sollecitazioni estremamente attuali.

LODIGIANI R. – RIVA E., *Reddito di autonomia – Contrastare la povertà in una prospettiva di sussidiarietà attivante*, Erickson, Trento 2011

La lotta alla povertà e all'esclusione sociale è una questione "costituente". Su di essa prendono forma il modello di welfare, le nozioni di cittadinanza, libertà e solidarietà, la visione di persona e del suo diritto a una vita buona; in sintesi, l'idea della società in cui vogliamo vivere. Da questa convinzione, per molti versi antitetica all'approccio politico e culturale oggi prevalente, ha origine la proposta - sostenuta dalla Delegazione Caritas Regione Lombardia - di istituire a livello regionale una misura di contrasto della

povertà assoluta, denominata Reddito di autonomia, che abbinati il diritto di protezione e tutela sociale a politiche di welfare abilitanti. Ciò in modo da consentire a soggetti e famiglie in condizioni di povertà di conseguire una vita dignitosa, affrancarsi dal bisogno e soprattutto recuperare padronanza e progettualità sulla propria esistenza. Nel volume, gli autori illustrano la coerenza del Reddito di autonomia con gli orientamenti valoriali, i riferimenti normativi e l'architettura del sistema di welfare della Regione Lombardia, la sua adeguatezza alle caratteristiche del tessuto socio-economico locale e la sua sostenibilità finanziaria, offrendo una stimolante piattaforma di confronto e discussione per la società civile e il decisore politico.

Fio.PSD (a cura di), *Grave emarginazione e interventi di rete – Strategie e opportunità di cambiamento*, Franco Angeli Editore, Milano 2006.

I saggi compresi in questo volume mettono in evidenza come la presenza delle persone senza dimora interpelli le politiche sociali e il lavoro sul campo, nell'utile e strategico intervento sintonico. Il tema della rete, le sue strategie operative e le indicazioni di senso sono il tema che unisce la visione plurima e sfaccettata della necessaria azione nei confronti della grave emarginazione adulta e delle persone senza dimora. Per poter efficacemente contribuire ad arrestare questi processi di progressiva povertà economica e relazionale, oltre alle risorse economiche, servono complesse ed eterogenee competenze professionali, capacità comunicative nonché prospettive sociali ed educative. Il testo è orientato, più che a un dibattito accademico, alla discussione dei bisogni e dei linguaggi degli operatori sociali. Si tratta quindi di materiali di lavoro che potranno essere utili per il moltiplicarsi delle iniziative coordinate di politica sociale fondate su reti che sono oggi al centro del rinnovamento dei sistemi di welfare nei paesi industrializzati. Il volume presenta inoltre una bibliografia aggiornata sul tema delle persone senza dimora quale spunto per un ulteriore approfondimento.

